



Franco Prampolini

Improvvisa svolta nelle indagini del giudice reggiano Tarquini Due nuovi arresti per il caso Campanile Per uno l'accusa è concorso in omicidio

L'imputazione più grave riguarda Bruno Fantuzzi - L'altro personaggio coinvolto è Franco Prampolini - Dovrà rispondere di associazione sovversiva e banda armata - I due ordini di cattura

Nuova richiesta di trasferimento per il giudice Catalanotti

BOLOGNA - Ancora una richiesta di trasferimento per il dott. Bruno Catalanotti, giudice istruttore presso il tribunale di Bologna. Dopo che il consiglio superiore della magistratura non ha accolto una precedente richiesta, è ora la volta di una proposta firmata dal primo presidente del Consiglio d'appello, dott. Angelo De Mattia, il quale chiede una variazione alla commissione del consiglio giudiziario assegnando a Catalanotti la seconda sezione penale.

Le motivazioni con le quali viene chiesto il trasferimento del dott. Catalanotti (il magistrato che si occupa dell'inchiesta sugli incidenti del marzo '77 e di altre inchieste scottanti) sono quelle già precedentemente sottolineate

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA - Bruno Fantuzzi è entrato in carcere ieri mattina: ha ordinato il suo arresto il giudice Giancarlo Tarquini, che lo ha imputato di concorso nell'omicidio di Campanile. Fantuzzi è quindi la prima persona a essere formalmente accusata di aver partecipato all'uccisione del giovane di Lotta Continua, avvenuta alla vigilia delle elezioni del 1975. Con Fantuzzi è stato arrestato anche Franco Prampolini, l'amico di Fioroni, che trasformò una bombola di gas liquido di un'auto in cassaforte per trasferire in Svizzera parte del riscatto ottenuto con il sequestro Saronio. Ma per Prampolini l'accusa parla soltanto di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. Dobbiamo ritenere, dunque, che con l'omicidio Campanile Prampolini non abbia nulla a che fare.

L'improvvisa iniziativa del sostituto procuratore di Reg-

gio, dopo tre settimane di febbrile e silenzioso lavoro in giro per l'Italia, sorprende un poco. Sorprende, se non altro, in quanto il processo Campanile, per decisione della Corte di Cassazione, è stato trasferito alla magistratura di Ancona e poco o nulla faceva prevedere che il giudice reggiano volesse compiere altri atti istruttori in merito alla inchiesta che ormai era passata di mano. Dobbiamo dedurre (ma sono solo supposizioni, perché Tarquini continua a mantenere il riserbo che gli è solito) che il giudice, prima che gli arrivi l'ordine ufficiale di inviare tutti gli atti ad Ancona, abbia voluto prendere la decisione e consegnare ai colleghi marchigiani un processo già approdato a qualcosa di sostanzioso.

Diversa, invece, dovrebbe essere la posizione di Prampolini. Stando sempre alle ipotesi, l'amico di Fioroni sarebbe stato arrestato nel quadro della nuova inchiesta sul

terrorismo in Emilia, scaturita comunque dalle indagini sul caso Campanile. Due piani processuali diversi, dunque. D'altra parte, lo stesso Fioroni, durante uno dei suoi interrogatori, affermò che Prampolini era in Svizzera con lui quando Campanile fu «giustiziato» con un colpo di pistola alla nuca e uno al petto e quando venne a conoscenza della notizia, il giovane reggiano ebbe a dire: «Sono dispiaciuto. Saranno stati i fascisti, almeno speriamo».

Non erano stati i fascisti, ma - sostiene Fioroni - la organizzazione che faceva capo a Negri, quell'organizzazione di cui Prampolini era parte integrante, stando sempre a Fioroni, che così ha detto al giudice: «Prampolini e Cazzaniga sapevano solo che si trattava di denaro sporco, ma ignoravano sia che provenisse dal sequestro Saronio, sia che questo era stato commesso dall'organizzazione di cui essi stessi face-

vano parte». Bruno Fantuzzi, invece, faceva parte del giro di amicizie di Alceste Campanile e appariva fino a ieri personaggio di secondo piano. Difficile trovargli una precisa collocazione nell'inchiesta, anche se il padre di Alceste, Vittorio, lo ha più volte accusato di essere uno degli assassini del figlio. Reggiano, dipendente della Provincia, Fantuzzi negli ultimi anni si è dato al teatro come animatore di un collettivo napoletano e in questi giorni stava per aprire un negozio nel centro di Reggio.

Già iscritto al Pci, fu sospeso fin dal luglio 1975 e, a questo proposito, la federazione comunista di Reggio ha diramato ieri un comunicato nel quale precisa appunto che «contrariamente a quanto diramato dall'agenzia Ansa, Bruno Fantuzzi non ha nulla a che fare col Pci dal 1975 fu sospeso nel luglio 1975 e in seguito non gli fu più rinnovata la tessera». Che cosa

nasconde allora Fantuzzi? L'abbiamo incontrato poche ore prima dell'arresto e aveva detto di non temere nulla. «Sono qui, a disposizione del giudice», aveva affermato sostenuto che con i personaggi inquisiti per l'affare Campanile non aveva mai avuto rapporti fissi. Conoscenze superficiali e basta. Fantuzzi, per quanto se ne sa, sarebbe stato in contatto con Curcio (ma questo non dice nulla) negli anni precedenti al 1974. Amico di Alceste Campanile, la sera stessa dell'assassinio avrebbe voluto andare ad abitare da lui. Ma non ci andò: questo, almeno, è quanto si dice a Reggio. Inoltre, in più occasioni avrebbe ospitato in casa sua due napoletani, apparsi improvvisamente a Reggio in quei primi mesi del '75 e collocalti subito negli ambienti estremisti. Tutto questo, però, dimostra ben poco.

Gian Pietro Testa

Come inciderà sul loro lavoro la riforma Le donne poliziotto nel meccanismo del «numero chiuso»

Passi in avanti sono stati però fatti sotto la spinta del movimento democratico - A colloquio con alcune protagoniste

ROMA - Rotocalchi e quotidiani governativi o filo governativi fanno a gara, da qualche tempo, nell'esaltare la presenza e il «ruolo nuovo» delle donne nella polizia. Un modo come un altro per nascondere la crisi. Ogni occasione viene utilizzata per dimostrare che in Italia tutto è cambiato da questo punto di vista, e che sono ormai lontani i tempi in cui il lavoro del poliziotto veniva affidato esclusivamente al «sesso forte».



ROMA - Annamaria Jannuzzi Coniglio e Francesca Milillo Taldone durante la cerimonia d'apertura dell'anno accademico della scuola di Polizia Scientifica

«Questo quadro idilliaco non corrisponde affatto alla realtà, anche se qualcosa, sotto la spinta del movimento democratico del poliziotto, ha cominciato a cambiare. Poche cifre possono dare il senso di questa realtà. Su un organico di 80 mila uomini (a parte i vuoti dovuti alla crisi del corpo), sono attualmente in servizio nella PS 80 ispettrici e 450 assistenti, 530 donne in tutto. Un po' poco per la verità».

Ne modificarsi sostanzialmente la situazione la riforma all'esame della Camera. Il progetto del governo prevede una norma imposta da dc e suoi alleati (contro cui hanno votato i comunisti) che introduce una limitazione percentuale di personale femminile. Una norma lesiva non solo del principio costituzionale di uguaglianza dei sessi, ma che contrasta con la legge sulla parità del diritto all'accesso al lavoro. Contro questa vergognosa e inaccettabile discriminazione, hanno elevato la loro protesta le donne poliziotte, portandola, pochi giorni fa, fin dentro il Parlamento.

Ne parlano con alcune protagoniste di questa lotta: ispettrici e assistenti di polizia di Roma e di altre città, le quali ci fanno rilevare come non si tratti solo di un problema di quantità e di presenza, ma di ben altro. «All'interno del Corpo di polizia femminile (sorto vent'anni fa, verrà sciolto con l'attuazione della riforma) la discriminazione verso le donne - dice Maria Dell'Uva, in servizio al commissariato di Pozzuoli - è sempre stata ed è tutt'oggi per certi aspetti più pesante che nelle fabbriche e negli uffici».

In realtà i problemi delle donne poliziotte sono poco conosciuti. «La nostra professione - ha avuto occasione di ribadire l'ispettrice capo A.B. in servizio a Grosseto - viene ancora oggi considerato in roddaggio, confusa con quella dell'assistente sociale o della crocerossina vecchio stampo». Finora, infatti, le donne in polizia avevano ricoperto soltanto il ruolo di assistenti (ruolo di concetto) o di ispettrici (carriera direttiva), con compiti limitati principalmente a occuparsi di minoranti e di prostitute, esaminare la stampa pornografica, o assistere i bisognosi.

Di svolgere questo ruolo, subordinato e marginale, le donne poliziotte sono stufe. Lo hanno detto con grande energia, qualche settimana fa a Roma, nel loro primo convegno nazionale, celebrando il centenario della nascita del Corpo di polizia femminile («Un vero e proprio ghetto»), e lo hanno ripetuto nell'incontro con noi e nelle molte assemblee per la riforma della PS. La loro lotta ha servito a

qualcosa. Segnali di novità se ne sono avuti in questi ultimi tempi: dalla elezione nel Consiglio di Amministrazione degli Interni - prima volta nella storia - di Maria Dell'Uva (una delle protagoniste della battaglia per la riforma della polizia e la creazione di un sindacato unitario dei poliziotti collegato con le grandi Confederazioni operaie) alla nomina della prima donna commissario, Anna Maria Jannuzzi Coniglio. «Il suo nome - dice l'ispettrice A.C. - è diventato un simbolo di emancipazione per tutte noi». Vinto il concorso la prima donna commissario sta ora frequentando un corso di addestramento alla Scuola di polizia scientifica: dovrà imparare a sparare ed a difendersi. Poi sarà destinata a una questura ed è lì che dovrà farsi le ossa.

Ma quanta fatica per diventare commissario! Al concorso vinto da Anna Maria Jannuzzi Coniglio, si erano presentati in mille fra uomini e donne (queste ultime erano un centinaio) per 150 posti in palio. «Alla fine - dice una delle concorrenti che è stata bocciata - solo 14 di noi superarono gli esami scritti, ma la successiva selezione ne liquidò altre 13. Così solo Anna Maria è riuscita a sfondare. Troppo poco, non le sembra?».

«Va sottolineato che delle 14 candidate che erano riuscite a superare il primo scoglio, 12 sono state escluse perché, di altezza inferiore a quella richiesta, e cioè 1 metro e 64 centimetri. Un limite, questo, che può essere considerato valido finché si tratta di concorsi aperti ai soli uomini, ma che avrebbe dovuto essere diversamente determinato quando anche le donne (notoriamente più basse in media degli uomini) sono state ammesse. Persino la giuria se n'era resa conto ed aveva chiesto al Ministero l'autorizzazione ad applicare limiti più elastici, ma non c'è stato niente da fare: il regolamento è questo e deve essere applicato».

La scossa è stata avvertita intorno alle ore 22.20 ed è durata parecchi secondi. I centralini telefonici della questura, dei comandi dei carabinieri e dei vigili del fuoco hanno ricevuto centinaia di chiamate.

Nella periferia di Ragusa e in quelle degli altri paesi della provincia si sono riversate migliaia di automobili con persone intenzionate a trascorrere la notte all'aperto.

La scossa di terremoto è stata avvertita anche nei piani alti delle abitazioni di Catania

Sergio Pardera

Si apre il capitolo dei collegamenti internazionali Per le Br un giudice romano a Bonn

Nuovi indizi dalle confessioni di Fioroni e di altri terroristi - Forse interrogato Rolf Heissler, uno dei capi della RAF

ROMA - Collegamenti tra Brigate rosse e terroristi stranieri: il capitolo si riapre. Un magistrato di Roma, il giudice istruttore Claudio D'Angelo, è da due giorni nella Germania Federale. Forse poi, andrà in Austria, poi in Svizzera. Nelle confessioni di Fioroni e di altri brigatisti ci sono notizie inedite sulla rete organizzativa che lega i terroristi italiani ad organizzazioni di altri paesi, a cominciare dalla RAF. Indizi raccolti in passato, in quantità, finalmente possono comporre un quadro unitario. Ma le testimonianze raccolte in carcere non bastano: occorrono verifiche, accertamenti, insomma si può tentare di saperne di più. Per questo il giudice D'Angelo è partito: potrebbe essere rilan-

ciato un filone delle indagini che si era arenato. Prima tappa, Bonn. Secondo indiscrezione, il magistrato di Roma vorrebbe interrogare o fare interrogare dai suoi colleghi tedeschi - il terrorista della RAF Rolf Heissler, in carcere per gli omicidi del presidente degli industriali Schleyer e del banchiere Ponto, oltre che per una rapina in una banca. Perché proprio Heissler? Si può rispondere con alcune ipotesi.

Certamente gli inquirenti sono convinti che questo personaggio fosse stato in contatto con le Brigate rosse. Al momento dell'arresto (fu ferito dalla polizia a Francforte il 9 giugno dell'anno scorso) aveva in tasca un documento falso italiano. Non solo: Heissler era stato identificato come

uno dei frequentatori di un covo della RAF a Norimberga, dove un anno fa la polizia tedesca fece irruzione, uccidendo la terrorista Elisabeth Von Dyck. Anche la donna aveva in tasca un documento italiano.

A Elisabeth Von Dyck fa riferimento anche il PM Guido Guasco, nella sua requisitoria sul caso Moro. Il magistrato - affrontando il problema dei collegamenti internazionali - ricorda che la terrorista aveva una patente di guida italiana, facente parte di uno stock di moduli in parte ritrovati sia nel covo br di via Gradoli (una delle centrali operative della strage di via Fani), sia nell'appartamento dove si nascondevano i brigatisti Morucci e Faranda, quelli della famigerata «Skor-

pion». La patente della Von Dyck - scrive ancora il PM Guasco - era intestata a Fiorella Marabucci, una donna realmente esistente (ma estranea alle indagini) che lavora al Poligrafico dello Stato: dove era impiegata anche - sottolinea il magistrato - Giovanni Lugnini, uno degli imputati per il caso Moro.

E' probabile, quindi, che il giudice D'Angelo voglia cominciare a sentire Heissler per seguire semplicemente un filo logico. Ma non si può escludere - visto che l'iniziativa del magistrato arriva solo ora - che al terrorista tedesco abbia fatto riferimento uno dei brigatisti che negli ultimi tempi hanno confessato.

Se. C.

Sedici persone sono già state arrestate per ordine dei magistrati

Sequestri in Sardegna: 39 mandati di cattura

La clamorosa operazione di polizia avrebbe permesso di sgominare una agguerritissima banda di rapitori

Dal nostro corrispondente NUORO - Clamorosa operazione a sorpresa di polizia e CC che la storia della criminalità sarde ha visto finora. Sedici persone sono state arrestate, infatti, nella notte fra martedì e mercoledì, ben 16 persone di cui 13 nella sola provincia di Nuoro. Sono stati spiccati complessivamente 39 mandati di cattura: tutti per reati in qualche modo connessi ai numerosi e drammatici sequestri di persona che hanno sconvolto l'isola negli ultimi anni.

A dare il via all'operazione, portata a termine da polizia e carabinieri delle diverse province, sono stati il Procuratore della Repubblica di Cagliari dr. Villasanta e il giudice istruttore del tribunale di Cagliari dr. Lombardini. Il Procuratore Villasanta, nella conferenza stampa tenuta a Cagliari nella mattinata di ieri, riferendosi agli arresti e ai riciccati, ha parlato di persone che risultano tutte collegati a una banda di

da cui si è partiti sono quelli dei fratelli Giorgio e Marina Casana, imputati al processo Puccio Carta.

Tra le persone arrestate e tra quelle colpite da mandato di cattura ve ne sono sei imputate dell'omicidio di Giancarlo Bussi e del pastore di Arzana Giovanni Pilliu, trovato barbaramente assassinato e avvolto in una busta di celofan nella campagna di Sinnai.

Alcuni mandati di cattura riguardano sette latitanti fra cui Piero Piras e Pasquale Stocchino condannati all'ergastolo per la strage di Lanusei nel '72, Salvatore Cassita imputato a Cassa, nel sequestro di Puccio Carta e condannato a 20 anni per il tentativo omicidio del commerciante nuorese Capelli Giuseppe Coiro il cassiere del sequestro Casana.

Carmina Conte



STANNO BENE TUTTI E SEI - A due settimane dall'eccezionale parto i sei gemellini di Firenze sono mantenuti in incubatrice ma - come mostra la foto di «Genie» - stanno bene e crescono regolarmente. I medici dell'ospedale Careggi - che hanno assistito il parto della mamma, Rosanna Kavigli, di 28 anni - sono soddisfatti.

Piombo, rame e zinco negli omogeneizzati di frutta

Residui di piombo, rame, zinco e cadmio sono presenti negli omogeneizzati di frutta: lo ha reso noto un comunicato dell'Unione consumatori che ha fatto da indagini che riguardavano sequestri o episodi di criminalità avvenuti nel cagliaritano, nel Nuorese e ne. Sassarese. I sequestri

A distanza di dodici anni dal rovinoso terremoto

Nel Belice il 60% ancora da ricostruire

A Roma i sindaci dei 15 paesi colpiti dal sisma - Occorrono ottocento miliardi

ROMA - Per la terza volta, in poco più di tre mesi, i sindaci del Belice sono venuti a Roma per chiedere al governo quanto aspettano da dodici anni: la ricostruzione dei loro comuni distrutti o danneggiati dal terremoto del 15 gennaio 1968.

All'incontro con la stampa nella sede della Regione siciliana ci sono i rappresentanti dei comuni ormai «storici», Santa Ninfa, Camporeale, Sambuco, Salaparuta, Poggioreale, Salemi, Menfi; la delegazione, guidata dal presidente dell'assemblea regionale Russo e dal vice presidente Giuliano, ha avuto un incontro con il ministro dei LL.PP. Nicolazzi, allo scopo di sollecitare l'approvazione del nuovo disegno di legge in favore dei comuni terremotati.

Ciò per riuscire a «chiudere il cerchio della ricostruzione», dice il sindaco di Santa Ninfa, ricordando ancora una volta la grottesca vicenda che ha nome Belice: i ritardi, lo stitico dei finanziamenti, i labirinti burocratici, le mille e una leggi sfornate nel nome del Belice, le disfunzioni senza senso, le lentezze inspiegabili, i pagamenti assurdammente ritardati, la confusione.

Così, dopo 12 anni, la ricostruzione è ancora da raggiungere, come un miraggio: 810 miliardi di finanziamenti erogati, ma ancora il 60 per cento delle case da ricostruire, la maggior parte dei centri storici da risanare, nemmeno un posto di lavoro conquistato sugli 8 mila pre-

Crolla un muraglione a Levanto, muoiono due donne

LEVANTO (La Spezia) - Due donne sono morte ieri pomeriggio a Levanto, nei pressi della Spezia, lungo la riviera ligure di Levante, travolte da un muraglione di sostegno crollato all'improvviso. Le due vittime, che erano consuecure, sono Maria Romano, di 55 anni, e Narcisa Bernardini, di 66, entrambe risiedevano a Levanto.

«Debendox»: sotto accusa ma resta in vendita

ROMA - Il consiglio superiore di sanità ha deciso di non sospendere dal mercato il «Debendox», la specialità farmaceutica messa sotto accusa in Gran Bretagna. Ciò dopo aver preso atto - afferma un comunicato - «della vastissima documentazione clinica e farmacologica sull'animale e sull'uomo che dimostra la totale innocuità del prodotto, che viene usato in Italia da circa 180 per cento delle donne in stato di gravidanza e venduto al prezzo di 1080 lire in tutte le farmacie».

Scossa di terremoto ieri in provincia di Ragusa

RAGUSA - Una scossa di terremoto è stata avvertita nella tarda serata di ieri a Ragusa e in numerose zone della provincia. Non si ha notizia di danni, ma scene di panico sono avvenute quasi dovunque e decine di migliaia di persone si sono riversate nelle strade.